

# EFESTO E APOLLO

DIALOGO CINICO DI LUCIANO DI SAMOSATA

MICHELE COCO

Luciano di Samosata, scrittore greco di origine siriana, nato intorno al 120 d.C., è autore, fra l'altro, di 26 *Dialoghi degli dei*, nei quali "il vecchio Olimpo viene spazzato via senza residui" (Enzo Degani). Il dialogo che segue ha come protagonisti Efesto e Apollo. Apollo racconta all'incredulo Efesto le straordinarie gesta del figlio di Maia e di Zeus, che, appena nato, ha già sgraffignato il tridente a Posidone, ha derubato dell'arco e delle frecce lo stesso Apollo, ed ha sottratto ad Efesto, che ancora non se n'è accorto, le tenaglie!

Il grazioso bambino, un vero e proprio *enfant prodige*, da adulto sarà venerato come Hermes (Mercurio a Roma), dio del commercio, e per le gesta di cui sopra sarà considerato anche il protettore dei ladri.

Naturalmente la satira di Luciano si appunta contro la tradizionale religione antropomorfa. Gli dei, protagonisti dei suoi dialoghi, "si raccontano e rendono ridicoli, mostrando impietosamente vizi e difetti umani senza mai che Luciano intervenga direttamente. L'effetto satirico è implicito nei loro stessi discorsi" (Patrizia Garneri).

Persone: Efesto e Apollo.

Efesto    Ciao, Apollo, hai visto il figlio di Maia? (*Apollo non capisce bene a quale figlio di Maia alluda il collega...*). Sì, quello nato qualche ora fa... Davvero carino. Non ti pare? Con quel sorriso... poi... mostra già di voler diventare qualcosa di buono!

Apollo    Quel bambino qualcosa di buono? Ma, caro Efesto, se quello lì - quanto a malizia - è già più vecchio di Giapeto!...

Efesto    E cosa mai ha potuto far di male, dal momento che è appena nato?...

Apollo    Chiedilo a Posidone! Gli ha sgraffignato il tridente... gli ha sgraffignato! E ad Ares? Gli ha addirittura sfilato di nascosto la spada dal fodero!...E... mi vergogno a dirlo... anch'io sono stato derubato dell'arco e delle frecce... da quel caro bambino!

Efesto È mai possibile? Se è appena nato e a stento si tiene in piedi?! Anzi, l'ultima volta che l'ho visto, e non è molto, era ancora in fasce!...

Apollo Vedrai, vedrai, caro Efesto, se appena ti si avvicinerà.

Efesto Ma già mi si è avvicinato!

Apollo E che? Gli arnesi, li hai ancora tutti? Non te ne manca nessuno?

Efesto Tutti!

Apollo Guarda bene!

Efesto (*Dopo aver dato un'occhiata ai suoi arnesi*): Per Zeus, non vedo le tenaglie!

Apollo Non ti allarmare! Le troverai nelle fasce del piccolo!

Efesto Che lesto di mano davvero! E che si è esercitato a rubacchiare già in grembo a sua madre?

Apollo Ma tu non l'hai sentito ancora come parla! È arguto e sciolto! E vuole anche servirci a tavola... Senti questa, poi. Ieri, in una sfida con Eros ebbe subito la meglio! (*Apollo è stupito egli stesso di quanto sta raccontando e, pure essendone stato spettatore, gli sembra tutto già una meravigliosa favola*)... Non mi sono neanche accorto come sia avvenuto... Vidi che a un certo punto gli faceva uno sgambetto... (*Pausa*)... La stessa Afrodite si congratulò con lui... ma il birichino cosa ti fa? Mentre quella si china ad abbracciarlo, ecco che le sottrae, come un lampo, il cinto... Zeus intanto se la rideva! Ma ad un tratto... si trova senza più scettro!!!... Insomma... se il fulmine non fosse tanto pesante e non contenesse tanto fuoco, anche quello gli avrebbe sottratto... a Zeus!

Efesto Mi stai raccontando mirabilia di quel bambino.

Apollo Non ti ho detto ancora niente! Fra le altre cose... si diletta di musica!

Efesto Da cosa lo deduci?

- Apollo Un giorno ha trovato non so dove una testuggine morta... e con quella si è fabbricato uno strumento con sette corde. Lo suona con perfetta maestria e una infinita dolcezza, caro mio, che quasi mi prende invidia, credimi. Maia, la madre, mi diceva che nemmeno la notte se ne sta tranquillo e se ne va per il cielo per la benedetta mania di curiosare - le dice lui - ma è più probabile che lo faccia per rimediare qualcosa... Figurati, perfino i morti guida all'Averno per averne un compenso. Deve fruttargli molto questo genere di lavoro... E con poco sforzo. Ha le ali ai piedi, sai... e una bacchetta magica, di una potenza straordinaria...
- Efesto Una bacchetta straordi...naria? Ma io gliela ho data perché ci giocasse!
- Apollo Tanto te l'ha pagata! Voglio dire... le tenaglie!
- Efesto Già (*tra l'indignato e il meravigliato*). Hai fatto bene a ricordarmelo. Vado subito a riprendermele. Può darsi che le ritrovi... come mi dicevi... nelle...sue...fasce!

#### ΗΦΑΙΣΤΟΥ ΚΑΙ ΑΠΟΛΛΩΝΟΣ.

[1] ΗΦ. Ἐώρακας, ὦ Ἄπολλον, τὸ τῆς Μαίας βρέφος τὸ ἄρτι τεχθέν; Ὡς καλὸν τέ ἐστι καὶ προσμειδιᾷ πᾶσι καὶ δηλοῖ ἤδη μέγα τι ἀγαθὸν ἀποβησόμενον.

ΑΠ. Ἐκεῖνο τὸ βρέφος, ὦ Ἥφαιστε, ἦ μέγα ἀγαθόν, ὃ τοῦ Ἰαπετοῦ πρεσβύτερόν ἐστιν ὅσον ἐπὶ τῇ πανουργίᾳ;

ΗΦ. Καὶ τί ἂν ἀδικῆσαι δύναίτο ἀρτίτοκον ὄν;

ΑΠ. Ἐρώτα τὸν Ποσειδῶνα, οὗ τὴν τρίαιναν ἔκλεψεν, ἢ τὸν Ἄρη; καὶ τούτου γὰρ ἐξείλκυσε λαθὸν ἐκ τοῦ κολεοῦ τὸ ξίφος, ἵνα μὴ ἑμαυτὸν λέγω, ὃν ἀφώπλισε τοῦ τόξου καὶ τῶν βελῶν.

[2] ΗΦ. Τὸ νεογνὸν ταῦτα, ὃ μόλις ἔστηκε, τὸ ἐν τοῖς σπαργάνοις;

ΑΠ. Εἴση, ὦ Ἥφαιστε, ἦν σοι προσέλθῃ μόνον.

ΗΦ. Καὶ μὴν προσῆλθεν ἤδη.

ΑΠ. Τί οὖν; Πάντα ἔχεις τὰ ἐργαλεῖα καὶ οὐδὲν ἀπόλωλεν αὐτῶν;

ΗΦ. Πάντα, ὦ Ἄπολλον.

ΑΠ. Ὅμως ἐπίσκεψαι ἀκριβῶς.

ΗΦ. Μὰ Δία, τὴν πυράγραν οὐχ ὀρώ.

ΑΠ. Ἄλλ' ὄψει που ἐν τοῖς σπαργάνοις αὐτὴν τοῦ βρέφους.

ΗΦ. Οὕτως ὀξύχειρ ἐστὶ καθάπερ ἐν τῇ γαστρὶ ἐκμελετήσας τὴν κλεπτικὴν;

[3] ΑΠ. Οὐ γὰρ ἤκουσας αὐτοῦ καὶ λαλοῦντος ἤδη στωμίλα καὶ ἐπίτροχα· ὁ δὲ καὶ διακονεῖσθαι ἡμῖν ἐθέλει. Χθές δὲ προκαλεσάμενος τὸν Ἐρωτα κατεπάλαισεν εὐθύς οὐκ οἶδ' ὅπως ὑφελὼν τὼ πόδε· εἶτα μεταξὺ ἐπαινούμενος τῆς Ἀφροδίτης μὲν τὸν κεστὸν ἐκλεψε προσπτυξαμένης αὐτὸν ἐπὶ τῇ νίκῃ, τοῦ Διὸς δὲ γελῶντος ἔτι τὸ σκῆπτρον· εἰ δὲ μὴ βαρύτερος ὁ κεραυνὸς ἦν καὶ πολὺ τὸ πῦρ εἶχε, κάκεινον ἂν ὑφείλετο.

ΗΦ. Γοργόν τινά τὸν παῖδα φῆς.

ΑΠ. Οὐ μόνον, ἀλλ' ἤδη καὶ μουσικόν.

ΗΦ. Τῷ τοῦτο τεκμαίρεσθαι ἔχεις;

[4] ΑΠ. Χελώνην που νεκρὰν εὐρῶν ὄργανον ἀπ' αὐτῆς συνεπήξατο· πήχεις γὰρ ἐναρμόσας καὶ ζυγώσας, ἔπειτα κολάβους ἐμπήξας καὶ μαγάδα ὑποθεῖς καὶ ἐντεινάμενος ἐπτὰ χορδὰς ἐμελῶδει πάνυ γλαφυρόν, ὃ Ἦφαιστε, καὶ ἐναρμόνιον, ὡς κάμει αὐτῷ φθονεῖν πάλαι κιθαρίζειν ἀσκοῦντα. Ἔλεγε δὲ ἡ Μαῖα, ὡς μηδὲ μένοι τὰς νύκτας ἐν τῷ οὐρανῷ, ἀλλ' ὑπὸ περιεργίας ἄχρι τοῦ ἄδου κατίοι, κλέψων τι κάκειθεν δηλαδὴ. Ὑπόπτερος δ' ἐστὶ καὶ ῥάβδον τινὰ πεποίηται θαυμασίαν τὴν δύναμιν, ἧ ψυχαγωγεῖ καὶ κατάγει τοὺς νεκρούς.

ΗΦ. Ἐγὼ ἐκείνην ἔδωκα αὐτῷ παίγνιον εἶναι.

ΑΠ. Τοιγαροῦν ἀπέδωκέ σοι τὸν μισθόν, τὴν πυράγραν —

ΗΦ. Εὖ γε ὑπέμνησας· ὥστε βαδιοῦμαι ἀποληψόμενος αὐτὴν, εἶ που, ὡς φῆς, εὐρεθείη ἐν τοῖς σπαργάνοις.